

## **LA MARINA DI SAN CATALDO (LECCE)**

Gli ostacoli naturali della fascia costiera, come la presenza di brevi corsi d’acqua, di paludi, boschi, macchie litoranee, su terraferma, e di fondali poco profondi e soggetti a frequenti insabbiamenti, sul mare, hanno impedito la nascita di un legame saldo tra Lecce, il suo territorio e il mare, mantenendo ad uno stadio poco significativo le possibilità che questo avrebbe offerto in termini di commercio e frequentazione dei luoghi.

L’umanizzazione dei litorali, comune a gran parte della costa del Mediterraneo, in Salento ha preso per lo più la forma di “gemmazioni costiere” dei centri interni, con lo spostamento di parte della popolazione verso il mare, la costruzione di strade litoranee e soprattutto la concentrazione di attività stagionali a carattere balneare. Lecce anticipò questa fase quando, all’inizio del Novecento, sull’onda della moda balneoterapica in arrivo dal nord Europa, istituì la marina di S. Cataldo ([vedi google map 1](#)), collegata al capoluogo provinciale per mezzo di una innovativa tranvia elettrica che permetteva di raggiungere il mare in soli 30 minuti. Dopo la guerra, il fallimento della riforma agraria e l’incontrollato abusivismo edilizio comportarono la rapida artificializzazione ed edificazione di lunghi tratti costieri, con l’abbandono di parti consistenti del patrimonio ambientale, paesaggistico, storico, edilizio, culturale costituito da edifici sparsi e piccoli centri agricoli dell’immediato entroterra costiero.

Il centro costiero di San Cataldo, l’antica Salapia, suo nome latino, si trova a 10 km da Lecce. Per questo motivo San Cataldo è da sempre soprannominato il mare dei leccesi, essendo di fatto la marina più vicina. Il suo territorio si estende per circa 120 ettari ed è caratterizzato da alcune precise peculiarità.

Uno degli elementi di maggiore riconoscibilità è senza dubbio il faro ([vedi google map 2](#)), localizzato al termine dell’asse principale di penetrazione e percettivamente visibile gi all’ingresso della marina da Lecce; altra emergenza sono i bacini localizzati a nord dell’abitato ([vedi google map 3](#)), prospicienti alla darsena ([vedi google map 4](#)); le aree protette collocate a sud della marina si collegano all’area umida delle Cesine in territorio comunale di Vernole ([vedi google map 5](#)); i resti dell’antico porto di Adriano di epoca romana ([vedi google map 6](#)); una linea di costa fondamentalmente sabbiosa e facilmente accessibile; le numerose formazioni vegetazionali e boschive localizzate a corona intorno all’edificato.

Secondo la leggenda, l’attuale nome della marina deriva da un monaco irlandese che, tornando da Gerusalemme, naufragò presso Porto Adriano e si salvò miracolosamente. Da allora il porto prese la sua attuale denominazione, diventando Porto San Cataldo di Lecce. Il faro si trova nell’insenatura che ospita i resti dell’ antico molo

edificato intorno al II secolo d.C. dall'imperatore Adriano, al tempo in cui la città di Lecce era una colonia romana, denominata "Lupiae". L'approdo conobbe il suo periodo di maggiore attività nel XVI secolo grazie agli scambi commerciali tra Lecce e la Repubblica di Venezia.

Dell'antico porto, attualmente inglobato nel rifacimento ottocentesco della banchina e dei moli, si vedono in pochi tratti, i massi di pietra squadrata che si allungano in mare per 64 metri, in cui si scorgono ancora le colonnine di ormeggio in marmo e granito. Il porto fu distrutto e ricostruito varie volte, fino a quando i turchi, con le loro devastazioni su tutta la costa, lo demolirono definitivamente.

Il faro, costituito da una torre di forma ottagonale alta poco più di 23 metri e da una struttura in muratura, che in origine era destinata ad alloggio dei fanalisti e magazzino, fu ultimato il 31 dicembre 1895 e attivato definitivamente nel 1897. Nell'aprile del 2008 sono stati ultimati consistenti lavori di manutenzione e ristrutturazione, e attualmente è sede dell'Ufficio Locale Marittimo della Capitaneria di Porto.

L'edificato di San Cataldo si attesta in particolare in prossimità del faro, ma è costituito anche da complessi edilizi che seguono la strada di accesso alla marina provenendo dal capoluogo nonché, man mano che ci si allontana dal centro, da numerose residenze sparse nell'entroterra. La presenza di boschi e pinete, collocate a ridosso delle aree urbanizzate, attribuisce al tessuto edilizio di San Cataldo, caratteristica di compattezza, costituito fundamentalmente da unità monobifamiliari a schiera disposte lungo gli assi stradali e talvolta formanti dei macro isolati a corte, mentre per la rimanente parte del tessuto si riprende la tipica abitazione unifamiliare con giardino. Nella parte centrale dell'edificato, in prossimità della costa, dalla disposizione degli edifici e dalla geometria delle strade è possibile cogliere il processo di concentrazione, che ha lentamente cancellato i segni di una naturalità preesistente e delle attività agricole a favore della domanda edilizia turistica. I lotti residenziali si susseguono senza soluzione di continuità cedendo solo di tanto in tanto qualche pausa, in lotti in attesa di costruzione o qualche residuo spazio agricolo o piccole macchie di bosco e uliveti. Superata questa prima fascia compatta, procedendo verso l'interno, l'edificazione entra nel territorio agricolo caratterizzandosi per maglie più larghe e per una più scandita dispersione insediativa.

Gli insediamenti si attestano prevalentemente lungo le strade pur lasciando maggiori spazi aperti di interruzione salvo poi ricompattarsi in prossimità di incroci o preesistenti nuclei rurali. La campagna costiera si incunea in alcuni punti tra i tessuti di edilizia diffusa, nella forma di orti misti a residui di naturalità o aree a pascolo.

Si tratta di un paesaggio urbano che resta identico per decine di chilometri costieri, caratterizzato da un basso grado di strutturazione e da una grave carenza di spazi pubblici e servizi al turismo, ad eccezione del lungomare e di alcune piazzette.

In genere le marine leccesi sono luoghi deserti per la maggior parte dell'anno, ed eccessivamente affollate a luglio ed agosto, quando gli abitanti dei centri subcostieri si riversano sulla costa in case di proprietà o d'affitto. Questo fenomeno interessa anche San Cataldo che, pur con i suoi quasi 1000 residenti, assume d'inverno le caratteristiche di un quartiere residenziale di periferia animato talvolta da alcune strutture commerciali e di ristorazione aperte tutto l'anno. A dominare è, dunque, un modello turistico a carattere essenzialmente locale, fortemente stagionale, legato esclusivamente alla risorsa mare e ben poco integrato con le pur molteplici risorse del Salento interno.

La presenza di vegetazione spontanea e artificiale legata ai massicci rimboschimenti (il pino d'Aleppo è l'essenza arbustiva tipica e più diffusa) che hanno seguito la bonifica delle zone paludose, conferiscono al centro di San Cataldo una connotazione di naturalità meno leggibile nelle altre marine leccesi, nelle quali il fenomeno dell'abusivismo delle seconde case per vacanze, ha compromesso in modo più vistoso i caratteri naturali del litorale.

Malgrado la forte urbanizzazione, infatti, la costa di San Cataldo è ancora in parte caratterizzata da areali ad alto grado di naturalità di rilevanza extraregionale. Un grande bene patrimoniale è rappresentato dal tipico sistema costiero salentino formato in sequenza da spiaggia, cordone dunale ricoperto da macchia o pineta e area umida retrodunale qui alimentata dalla linea di affioramento delle risorgive carsiche e dalle acque provenienti dalle campagne circostanti. Questo sistema ha un grande valore ecologico perché permette lo sviluppo di importanti, ma fragili elementi di biodiversità, e perché rappresenta l'unico sistema realmente efficace contro l'erosione costiera naturale. La presenza delle aree umide retrodunali, come luogo di infiltrazione delle acque piovane, può contribuire inoltre a mitigare il grave problema della contaminazione salina dell'acquifero salentino. Oggi, dell'imponente cintura di aree umide che per secoli ha bordato i litorali, fornendo riparo e nutrimento agli stormi in transito tra Africa ed Europa, rimangono solo frammenti, spesso trasformati in bacini artificiali collegati tra loro e con il mare attraverso un intricato sistema di canalizzazioni. Il rilevante valore naturalistico e paesaggistico di tali biotopi è indiscusso, tanto che dagli anni '70 sono stati messi in atto per quest'area numerosi strumenti di tutela. L'area bonificata situata a nord di San Cataldo, fino a Torre Veneri, comprende numerosi bacini retrodunali di natura salmastra, collegati tra loro e al mare dal sistema di canali collettori Foca e Canale Grande. I due bacini prospicienti la darsena, Ramanno e Foca, collegati tra loro dal canale largo 5 metri e profondo 2m, hanno una superficie, rispettivamente, di 8.752 mq e profondità di 2 m, e di 10.173 mq con una profondità di 3m. E' questo uno dei pochi tratti del litorale leccese dove è ancora possibile leggere un frammento del tipico paesaggio costiero precedente alle bonifiche, giacché l'utilizzo della costa è stato qui inibito dalla presenza di una zona militare (la Base Logistica del Genio Militare e la Scuola Specializzati Truppe Corazzate - [vedi google map 7](#)). Lungo i sentieri sterrati che costeggiano i vari pantani, dove staziona e nidifica la fauna avicola di transito, domina per circa 4 km un paesaggio d'acqua segnato da un continuo

sistema di avvallamenti e dune abbastanza ravvicinate, ricoperte di macchia mediterranea e vegetazione alofita, inquadrata in tipologie considerate habitat prioritari come le steppe salate e la vegetazione lagunare. Il braccio di mare antistante ospita una ricca prateria di posidonia. Alle spalle della zona sono presenti, inoltre, ampi residui dell'antico paesaggio a pascolo. A sud di San Cataldo, connotata dalla presenza di una fustaia coetanea di pino d'Aleppo estesa per quasi due ettari, si incontrano alcune delle più importanti aree umide d'Italia, strategiche per numerose specie avicole che qui svernano e si riproducono. Estesa per 28 ettari, la Riserva Naturale Statale "San Cataldo" ([vedi google map 5](#)) istituita il 13 luglio 1977 che si estende fino ad integrarsi con la Riserva Naturale Statale "Le Cesine" istituita anch'essa nel 1977 che si trova a circa 5 km da San Cataldo, in territorio comunale di Vernole, e si estende per 620 ettari.

Il prevalente carattere sabbioso della costa, che solo in alcuni tratti si alterna a piccole distese di scogli bassi, ha consentito nel corso del tempo, una facile accessibilità al mare, aspetto questo che ha visto incrementare la presenza di numerosi stabilimenti balneari ([vedi google map 8](#)) che raramente lasciano spazio a tratti di spiaggia libera. L'ampiezza delle spiagge e la presenza in più punti caratterizzati da pinete e boschetti, hanno favorito lo sviluppo dell'uso balneare con la realizzazione delle relative attrezzature stagionali dell'arenile. Tuttavia, l'eccessivo calpestio della zona retrodunale ha determinato il degrado degli ambienti naturali esistenti e la notevole impermeabilizzazione del suolo, soprattutto in corrispondenza dei parcheggi di servizio ai lidi. Tra i rischi ambientali che minacciano maggiormente questo tratto di costa vi è l'erosione costiera, con gravi danni in termini di perdita di capitale naturale e di opere antropiche. La situazione, già particolarmente grave, è ulteriormente appesantita ed irrigidita dalla costruzione di strutture fisse per la balneazione a fini turistici. Il fenomeno erosivo è ormai del tutto fuori controllo in quanto l'antropizzazione incontrollata del litorale sta provocando anche danni ai posidonieti antistanti la costa, che rappresentano un naturale freno idrodinamico all'erosione costiera. Una lunga serie di "pennelli" caratterizza il litorale per contrastare l'arretramento della sabbia.

La storica vocazione di San Cataldo ad essere il porto e la marina del capoluogo, fu sottolineata dalla costruzione nel 1883 di un tram, che partendo dal centro cittadino, consentiva agli abitanti un facile accesso al mare, anche se di tale tracciato ad oggi non rimane traccia se non nella documentazione amministrativa e fotografica d'epoca. Peraltro, l'asse di ingresso alla marina leccese, mediante la strada provinciale n. 364 ([vedi google map 9](#)), ex strada statale, rappresenta un asse privilegiato di accesso al mare, che partendo dal centro di Lecce, ha acquisito nel corso del tempo anche la denominazione di "Via del Mare" che conserva, attualmente in un breve tratto. Tale asse, appena fuori il centro urbano del capoluogo assume le caratteristiche di strada a due carreggiate con due corsie per ognuna. A fronte di una forte carenza in merito alla dotazione di infrastrutture tecnologiche quale soprattutto la fognatura, la rete infrastrutturale prioritaria è quella stradale che è caratterizzata principalmente dal citato asse provinciale di accesso alla marina, parallelamente e perpendicolarmente alla quale, si attesta il sistema di rete secondaria di

strade di servizio agli agglomerati residenziali. La strada litoranea ([vedi google map 10](#)) che di fatto rappresenta l'infrastruttura viaria principale lungo la quale si attestano le altre marine leccesi, a San Cataldo rimane più arretrata, nell'entroterra, rispetto al centro edificato, facendo dello stesso una destinazione finale e non di puro transito. La viabilità è poi completata dal lungomare ([vedi google map 11](#)), lungo il quale si attestano sostanzialmente le attrezzature turistiche della zona, interessato ultimamente dai lavori di riqualificazione e sistemazione della viabilità e dei percorsi pedonali.

Il porto turistico di San Cataldo ([vedi google map 4](#)), sito storicamente privilegiato per l'approdo dal mare, come testimoniano i resti ancora visibili del porto romano di Adriano, attualmente è composto da una darsena interna, localizzata a nord dell'abitato, e dotata di banchine e di pontili galleggianti per una capacità complessiva inferiore a 200 posti, destinati a piccole imbarcazioni fino ad una lunghezza massima di 10 metri in alcuni casi. La modesta profondità di pescaggio, tra i 1,5 e 1,8 metri, impedisce l'ingresso alle barche di dimensioni maggiori. Le relative attrezzature sono riconducibili al rimessaggio all'aperto, ai servizi igienici, le docce e agli spazi circostanti adattabili a parcheggio.

La marina di San Cataldo, come sopra citato, vede la presenza di numerosi stabilimenti balneari, di rare strutture turistico-ricettive quali ad esempio l'Ostello del Sole ([vedi google map 12](#)) localizzato sul lungomare della marina in una pineta a pochi metri dal mare che ospita 22 posti letto e posti tenda, ma ad oggi non utilizzato.

A poca distanza dal centro abitato in direzione sud-ovest, è localizzato l'aeroporto civile ([vedi google map 13](#)) costruito nel 1970 e destinato ad attività amatoriali e alla scuola di volo e che negli ultimi anni ha incrementato i propri servizi come l'elisoccorso, aerotaxi, avvistamento incendi e ricognizione del territorio, recuperando ed ampliando la struttura.

Infine, è necessario ricordare che a sud di San Cataldo in prossimità dell'ultimo stabilimento balneare, già nel territorio comunale di Vernole, è presente il depuratore denominato "Ciccio Prete" ([vedi google map 14](#)) realizzato nel 1998 e adeguato nel 2008 che depura i liquami delle fogne della città di Lecce.